

Vi è poi il problema, sempre sottovalutato, del coordinamento fra i diversi gruppi parlamentari (Camera, Senato e Parlamento europeo) e fra essi ed i gruppi nei Consigli regionali. Qui la funzione di coordinamento del partito può essere preziosa, ma essenziale è che si attivino collegamenti anche diretti, oggi troppo flebili, fra di essi. Spesso si dimentica che le assemblee elettive sono il luogo più ricco di informazioni, conoscenze e competenze di settore ed è illusorio pensare a sedi di partito dove ricomporre questa base conoscitiva, essenziale per decidere in un moderno partito di opposizione per il governo. Ultime due domande, allargando ma non troppo l'orizzonte. La prima sul governo ombra. Ha sofferto molto le discussioni e le polemiche interne. La sua funzione tuttavia mi sembra inalterata. In positivo, ti senti di avanzare delle proposte? Quella del «governo ombra» è stata prima una intuizione politica assai positiva, poi una scelta giusta e di prospettiva, in qualche modo anticipatrice di nodi politici posti con la scelta di dar vita al Pds.

È stata realizzata con qualche improvvisazione e con qualche affanno (anche se, forse, la ricerca di preventive perfezioni ci avrebbe impedito di passare ad un'esperienza reale). Ha svolto un lavoro significativo, anche se diseguale occorre proseguire, rivedendo e migliorando. Si deve chiarire bene se il governo ombra è essenzialmente il punto di massima direzione e coordinamento delle scelte settoriali del partito (io non lo credo, ma è una scelta possibile). Oppure l'espressione più alta dell'iniziativa di opposizione per il governo, nel Parlamento e nel raccordo fra iniziativa parlamentare e società. Io credo a questa seconda direzione di lavoro. In tal caso l'integrazione fra gruppi e governo ombra deve essere fortissima. Ministri ombra e responsabili del gruppo nelle commissioni di settore, debbono costituire un punto forte ed integrato di direzione politico-legislativa e devono avvalersi principalmente del contributo di competenze (che, in media, è assai elevato) dei deputati e senatori impegnati nei diversi settori.

C'è stato infine un vivace scambio di opinioni nella Sinistra indipendente con qualche polemica sopra le righe tra alcuni suoi esponenti. Quale sarà il suo rapporto con il futuro partito? Le scelte operate dal Pci li toccano assai da vicino e molti di loro sono attivamente e personalmente impegnati nella Costituzione. Altrettanto apertamente, ci sono quelli che osteggiano la svolta. Che succederà allora? Ho volutamente evitato di intervenire nell'autonomo scambio di opinioni dei compagni della Sinistra indipendente. Ho detto la mia solo in un caso in cui la polemica è divenuta offesa personale verso un parlamentare che ha il rispetto e la stima di tutti i deputati comunisti. Oggi mi sento di dire qualcosa di più; a titolo del tutto personale, proprio perché il congresso è ormai alle porte e credo giusto contribuire ad una aperta discussione anche su questo. Non mi convince l'idea che la fondazione del Pds faccia venire meno le ragioni di autonomi gruppi di indipendenti di sinistra. Non solo - e non è poco - perché vi sono in quei gruppi

opinioni differenti sull'adesione o meno al Pds. Ma perché credo si debba partire non dalle convinzioni dei singoli sul proprio futuro impegno politico, ma dal rapporto di essi, in quanto eletti, con gli elettori. Gli elettori li hanno scelti sapendoli indipendenti e garantiti in quanto tali nella loro futura collocazione parlamentare. Il congresso costitutivo del Pds non coinvolge quegli elettori e non ha perciò, a mio avviso, titolo per modificare la collocazione parlamentare di quegli eletti. Solo a conclusione di questa legislatura, e sulla base delle scelte di formazione delle liste del Pds per la prossima, potremo scegliere una diversa collocazione dei candidati da sottoporre al vaglio dei cittadini. Può apparire un ragionamento formalistico, ma a me pare sostanza democratica profonda. Per questo reputo che i gruppi della Sinistra indipendente possano continuare ad esistere fino alla fine della legislatura. Naturalmente definendo in modo migliore il loro rapporto con i gruppi del Pds ed in particolare di quelli di loro che - mi auguro numerosissimi - al Pds decideranno di aderire.

Il leader ci consulti prima di parlare...

GIUSEPPE COTTURRI

Nella mozione presentata da Occhetto è scritto: «Il partito dovrà essere unitario sul terreno della rappresentanza nelle istituzioni, dell'azione e della direzione politica. E questo implica l'accettazione piena del principio di maggioranza cui corrisponde la possibilità del mutamento delle maggioranze stesse».

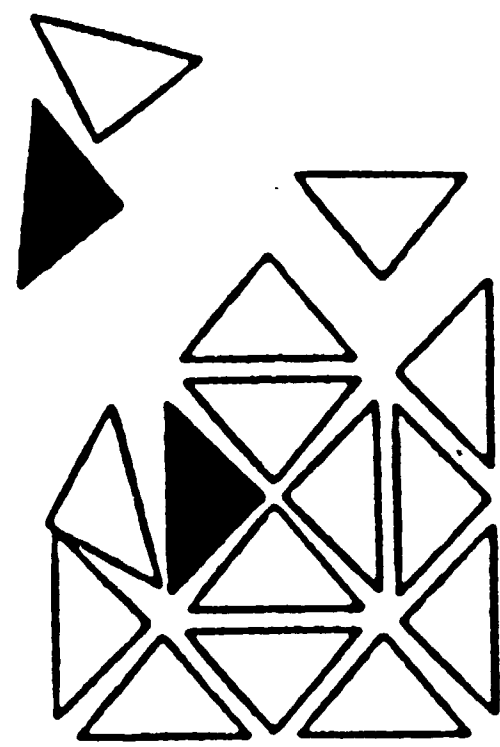
Questo modo di porre in stretta e perentoria connessione il tema dell'unità del partito con la regola di maggioranza è sbagliato: alla fine rischia di penalizzare il partito stesso, che si assottiglia e si indebolisce.

È evidente che c'è una differenza tra comunità nazionale e partito. La cittadinanza si acquista per nascita e solo pochissimi possono permettersi di cambiarla. In uno Stato, dunque, c'è una sorta di «coazione» a convivere, o almeno coesistere pacificamente: il criterio di maggioranza evita la guerra civile, costituendo la condizione di un comune pacifico governo dei conflitti.

Un partito invece è una associazione libera. Se la maggioranza non mi convince, posso dissociarmi, uscire. Naturalmente ogni divisione è dolorosa: chi lascia perde (gli anni e le attività spese, i contributi dati, le relazioni costruite) e perde chi resta (se un altro è più solo, più debole). Si capisce dunque quanta esitazione e anzi resistenza ci sia ad affrontare questa scelta. Ma la maggioranza non può sentirsi sicura dell'unità in base ai numeri che la sorreggono e alla «onerosità» di una scelta di exit dei dissenzienti. L'unità politica nasce non da un regolamento interno ma dalla capacità di guida, dalla egemonia del gruppo dirigente.

Un partito, che ancora si richiama a Gramsci, non dovrebbe aver bisogno di questa lezione: lui aveva scoperto che *nello Stato stesso* non tutto si tiene per il potere di dominio, ma assai più decisiva è l'egemonia delle classi dominanti. Ma tant'è: se si è arrivati - o ritornati - a questo, facciamo ancora una volta i conti con questo.

E d'altronde: è il tema del mondo. Vinceranno le ragioni della forza o la forza della ragione? So già l'obiezione: la democrazia della persuasione è illusoria, occorre sapere e poter decidere. Lo credo anch'io. Ma della qualità della decisione tutti possono e debbono giudicare: o in essa c'è risposta (non necessariamente alle richieste o



La maggioranza decide e la minoranza aspetta il turno? Sempre più decisivo un pari potere nell'accesso ai mass media

alle specifiche proposte della minoranza, ma certamente) al problema che la opposizione solleva e rivela, oppure essa è una cattiva decisione, destinata a rovesciarsi da sola. Proprio i fatti che ci hanno costretto a ripensare tutto, l'89 e dintorni, confermano tale convinzione: quale decisione più forte dell'atto rivoluzionario? O della guerra e della spartizione del mondo in blocchi distinti e contrapposti?

Impossibile capire la rapidità con cui si sono dissolti un ordine del mondo e un sistema di relazione tra Stati, se non si opera fino in fondo una critica del decisionismo. I nipotini di Schmitt sono fuori tempo ora: è singolare che, con simile cultura, pensino di potersi ricandidare a protagonisti della fase nuova che si è aperta. Altra singolarità è che si accoppi tale cultura con una riedizione di concetti e formule del più vieto modello liberale democratico, che ormai dunque sta trascolorando in

democratico e capacità di decisione rapida ed efficiente si integrano a vicenda» e che questo si vuole per «andare oltre ogni assetto leaderistico, oligarchico e verticistico». Ecco un altro esempio di combinazione tra modello decisionista e retorica democraticista. Si deve dire francamente che le cose non stanno così, e che così non possono andare. Vediamo con ordine: prima i controlli, poi il cosiddetto superamento dei vertici.

I controlli. Si possono dare: prima, durante, dopo. La teoria classica, che pone il rapporto tra controllo e responsabilità, configura i controlli come intervento successivo: è quel che già si è detto, della ipotetica caduta della maggioranza. Questa teoria contiene un'idea onnipotente della politica: quel che è fatto, può essere dislato, il tempo - la sua irreversibilità - può non essere ritenuto un limite.

La saggezza popolare («cosa fatta, capo ha») è a fondamento di una diversa prospettiva: intervenire prima, farsi tutti sovrano, «partecipare» alla decisione. Questa idea della dilatazione universale della sovranità si è calata in forme plebiche, in procedure lente, in canali di manifestazioni a rappresentanza che, a loro volta, per recuperare «decisionalità» (autorità, rapidità) aprono le strade ad altri possibili difetti (potere delle élites e del bureau) che nuovamente restringono la democrazia. Una polemica contro la *democrazia della partecipazione* è stata condotta, per quel che riguarda noi, sotto il nome di lotta al «centralismo democratico», sconfitto e ripudiato dallo Statuto fin dal XVIII Congresso. Si è aperta così la strada a una diversa forma di democrazia, connessa alla diffusione del sistema dei media, e oggi largamente prevalente: possiamo chiamarla *democrazia del gradimento* (beninteso, a decisioni già prese). Questa trasformazione implica necessariamente che ci siano organi preposti alla decisione: vertici in senso proprio. Per questo, dicevo prima, c'è una incongrua «retorica democraticista» nell'assicurare che così si possa andare «oltre» il leaderismo, l'oligarchismo, il verticismo. I media recano con sé la leadership, connessa alla funzione di speaker: il «grande comunicatore» è una necessità per i sistemi politici basati su una opinione pubblica allarga-

Cooptur
Emilia Romagna

**XX CONGRESSO NAZIONALE P.C.I.
RIMINI 29 GENNAIO - 2 FEBBRAIO 1991**

La Segreteria nazionale del PCI ha incaricato Cooptur E.R. di provvedere alla sistemazione alberghiera di quanti parteciperanno ai lavori congressuali.

Le prenotazioni vanno indirizzate a:

COOPTUR E.R., P.le Indipendenza, 3 - Rimini
Telefono: 0541/53990 r.a.
Telefax: 0541/55428
Telex: 550430 COOPTR I